

# IL NOSTRO CONVEGNO

1911-2011 Italia-Libia

## Un centenario

di Giovanna Ortu

**I**l convegno 2011 che noi dell'Associazione abbiamo fortemente voluto, ha suscitato, al di là delle autorevoli presenze nel panel e degli ospiti presenti, numerose critiche delle quali intendiamo riferire agli intervenuti e a tutti i nostri lettori.

Ciò non significa che dobbiamo pentirci della decisione presa: questo anniversario, già scomodo quando noi abbiamo deciso di celebrarlo, e cioè molto prima della ribellione in Libia, era destinato a passare sotto un imbarazzato silenzio (come hanno notato molti, fra i quali Fabio Battisti sulla rivista "Intervento nella Società" n° 3/2011), e lo era divenuto ancora di

più dopo la fine politica (prima che fisica) di Muammar Gheddafi.

Quindi credo spetti solo all'AIRL, o meglio a Francesco Prestopino, il merito di aver voluto pubblicamente ricordare un secolo di storia comune tra l'Italia e il Paese che molti di noi seguitano a considerare una seconda patria.

Tutti gli oratori che si sono succeduti avevano un legame più o meno forte, più o meno diretto con la Libia.

Salvatore Bono, professore emerito dell'Università di Perugia, discende da un'antica famiglia tripolina, Karim Mezran, direttore del Centro Studi Americani, appartiene ad una delle principali famiglie libiche; la sua mam-

ma è una Nicolini, a Tripoli da almeno tre generazioni. Francesco Prestopino a Bengasi è nato, ed anche se la sua vita si è svolta principalmente altrove, alla Libia è sempre stata rivolta la sua attenzione professionale, emotiva e culturale. Federica Saini è una giovane e appassionata storica che ha deciso di analizzare le guerre d'Africa attingendo alle sole fonti ufficiali: i documenti dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito con il quale collabora. La sua prima opera *Etiopia 1936-1940. Le operazioni di Polizia Coloniale*, ha un po' messo in crisi l'ambiente degli storici in quanto sono emerse non poche verità "scomode" per le tesi fino ad ora sostenute. Il



Da sinistra: G. Ortu, K. Mezran, S. Bono, G. Pelosi, F. Saini, F. Prestopino



S. Bono, G. Pelosi, F. Saini

lavoro è stato talmente apprezzato che la Saini è stata tra i cinque finalisti della più importante competizione di settore: il Premio **Acqui-Storia**.

E credo che la sua seconda fatica, un volume sulla guerra di Libia, già pronto per la stampa, obbligherà alcuni studiosi a rivedere quanto da loro pubblicato e affermato.

Anche il moderatore vanta una contiguità con la Libia: a parte la perfetta conoscenza del paese dove si è recato decine di volte come inviato de "Il Sole 24 Ore", Gerardo Pelosi è il nipote dell'indimenticato preside del liceo di Tripoli negli anni sessanta.

Era purtroppo assente il Professor Ahmed Gehani, consulente giuridico del CNT, per comprensibili ragioni spiegate nel bel messaggio inviato il giorno seguente alla morte di Gheddafi, che pubblichiamo in queste pagine.

Forfait dell'ultima ora quello del Professor Giuliano Gresleri, docente di storia dell'architettura all'Università di Bologna, colpito da un fulminante mal di denti: è stato un sincero peccato, soprattutto perché la sua relazione avrebbe messo in rilievo le molte luci accanto alle inevitabili ombre della guerra di conquista. La relazione di Giuliano Gresleri verteva sulla costruzione, in soli vent'anni, di città e villaggi nella Libia desolata e poverissima che avevamo conquistato ai Turchi.

Certamente le sue argomentazioni avrebbero contribuito a placare l'ipersensibilità di molti dei presenti riguardo ai diversi punti di vista dei relatori.

Ma andiamo con ordine.

In apertura il Generale Claudio Graziano Capo di Gabinetto del Ministro

della Difesa ha portato il saluto dell'Onorevole Ignazio La Russa, il quale avrebbe voluto essere presente personalmente se le contestuali celebrazioni del 4 novembre glielo avessero consentito. Il Generale ha ricordato la sua prima visita a Bengasi all'inizio del conflitto per incontrare il Presidente del CNT Mustafa Abdul-Jalil e l'attenzione con la quale il nostro Governo ha seguito tutti gli sviluppi dello stesso. Particolarmente significativa la dichiarazione di Jalil durante l'ultima visita del Ministro della Difesa a Tripoli, solo quindici giorni prima, in merito alla colonizzazione italiana: "un periodo in cui si cercava lo sviluppo, in cui c'era giustizia, i processi erano equi, diversamente che sotto Gheddafi".

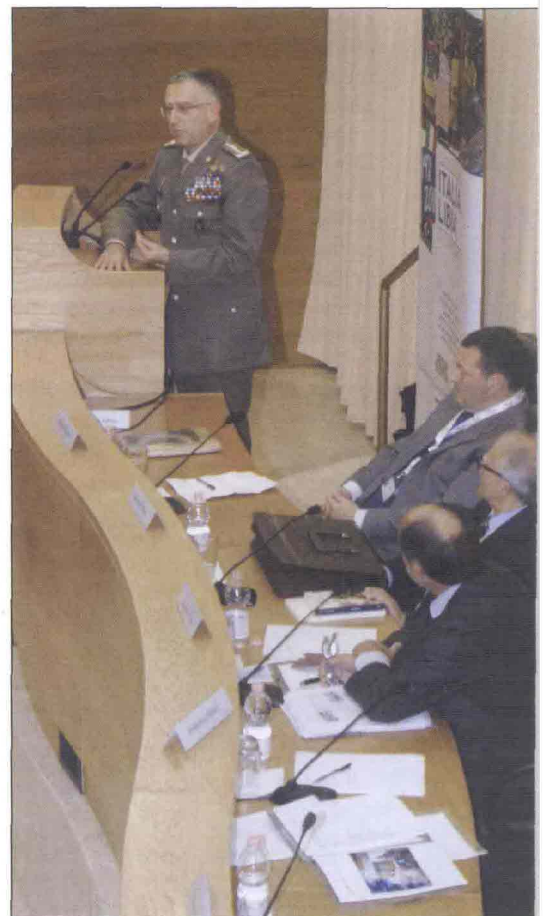
Gerardo Pelosi ha quindi dato la parola a Karim Mezran, che ha confermato di essere al lavoro, proprio insieme a Pelosi, ad un saggio che analizza con voluto distacco le vicende a volte misteriose della rivolta libica, partendo dalle anomalie riscontrate nell'iperattività iniziale del Presidente francese collegata ad una campagna dell'emittente televisiva Al Jazeera, finalizzate ad impedire qualunque tentativo diplomatico di salvare Gheddafi. Queste manovre, secondo Mezran, sono alla base della nascita repentina del CNT, un gruppo organizzato e armato, formato in gran parte da ex membri del regime. Questo contrasterebbe con la tesi maggiormente diffusa di una rivolta popolare spontanea, come avvenuto negli altri paesi del Maghreb, supportando così l'opinione di insigni commentatori scettici all'idea di un malcontento così diffuso tra i libici da indurli alla sollevazione contro

Gheddafi, e piuttosto inclini invece ad accreditare la tesi di una pressione esterna generata dal crescente malcontento dei paesi stranieri contro il Colonnello.

Mezran ha quindi sottolineato l'opportunità di arrivare a superare le divisioni interne alla stessa popolazione libica, che impediscono addirittura agli impiegati della pubblica amministrazione, già fedeli al regime, di tornare al lavoro per comprensibili timori.

Mentre è necessario ricompattare la frammentazione di forze militari e politiche per arrivare ad insegnare i principi della democrazia ad un popolo vissuto per decenni sotto una dittatura sanguinaria. Va in questa direzione la decisione di formare un governo provvisorio che traghetti la Libia verso un'assemblea costituente

I problemi principali, in questo momento, secondo Mezran sono riportare



Il Generale Claudio Graziano

la sicurezza nel Paese e superare la retorica antioccidentale del regime. I libici d'altra parte hanno riconosciuto il valore dell'aiuto ricevuto, e sanno di aver bisogno delle competenze dell'Occidente nel campo della cultura politica e dell'educazione alla democrazia.

La Libia, sostiene Mezran, è un paese islamico moderato non paragonabile all'Iran o ad altri paesi dove domina Al Qaeda, per cui sarebbe un errore clamoroso escludere i musulmani libici cosiddetti integralisti dal nuovo scenario politico. Per ciò che riguarda invece il rapporto con l'Italia, Mezran afferma che Gheddafi ha fatto dell'anticolonialismo la sua bandiera personale, attribuendo al popolo dei sentimenti anti-italiani lontani dalla realtà. Certo, l'Italia che per opportunismo non ha mai rilevato quanto succedeva in Libia deve, secondo lo stesso Mezran, poter dare oggi segni di discontinuità rispetto ad un atteggiamento troppo condiscendente verso le infamie del regime in nome di un eccesso di *realpolitik*.

Questa ambiguità nei rapporti Italia Libia ha fatto sì che negli anni venisse accettata da parte italiana, per convenienza, la lettura storica imposta dal regime libico. Mezran ha così concluso: "A causa di questa idea oggi voi credete che ci sia bisogno di enfatizzare ciò che gli italiani hanno fatto di buono in



Libia ma non c'è affatto questa necessità. Il Generale Graziano, prima, ha affermato che i libici sono con noi, che non sono mai stati contro gli italiani. Questa visione è finita insieme a Gheddafi e bisogna aprire una pagina nuova nei rapporti Italia-Libia".

Salvatore Bono ha detto di condividere il punto di vista di Karim: riconciliare le due anime di Tripolitania e Cirenaica superando i problemi tribali per ricostruire l'identità di una nazione dopo l'odio anti-italiano e anticoloniale artatamente fomentato da Gheddafi.

Il Professore ha voluto per prima cosa ricordare le sue origini libiche auspicando "per la nuova Libia un avvenire migliore dopo la caduta della dittatura e che, in questo quadro, la collaborazione con l'Italia possa rivelarsi fruttuosa", rispettando "i sentimenti di nostalgia dei rimpatriati per la Libia e la legittima speranza di avere giustizia per i torti subiti". Ha dichiarato inoltre di avere sempre tenuto distinti i suoi sentimenti di italiano di Libia dal giudizio severo che, come studioso di storia, ha sempre dato e che non è cambiato.

Dal suo punto di vista di storico e in tema con la ricorrenza del centenario, ha ripercorso dalle origini l'avventura italiana in Libia, "costretta" dall'espansione del colonialismo europeo ad andare in quel Paese, quantunque

fosse considerato poco importante nello scacchiere politico, prima della scoperta del petrolio. Ha sottolineato le ingenuità e gli errori commessi dai nostri governi dell'epoca e le dolorose vicende dell'insurrezione libica represses con durezza dall'Italia, anche se ha evidenziato che "la colpa è della mentalità coloniale, della presunzione europea che noi fossimo diversi dagli altri". Bono ha ricordato alcuni aspetti positivi compiuti dagli italiani in Libia, aspetti che la rinnovata libertà del popolo libico consentirà di mostrare in tutta la loro chiarezza.

Bono tuttavia, incredibilmente a differenza del libico Mezran, ritiene che il sentimento anti-italiano dei libici sia destinato a sopravvivere, tanto da augurarsi che prosegua il lavoro di quella commissione di riconciliazione istituita con l'accordo Dini-Muntasser del 1998, di cui egli stesso faceva parte. La strada da percorrere, ha concluso Bono, va nella direzione di una collaborazione che superi la retorica del regime di Gheddafi contro l'occupazione italiana ma non nasconda le colpe coloniali né la presunta avversione di una parte dei libici verso gli italiani, pena lasciare l'egemonia culturale, oltre che petrolifera e affaristica, a paesi più agguerriti come la Francia e la Germania.



Il Prof. Luigi Goglia

A questo punto il moderatore non ha potuto fare a meno di chiedere: "Professore, ma Omar al-Mukhtar, la cui foto era appesa sul petto di Gheddafi nell'incontro con Berlusconi e che si diceva facesse bollire l'acqua del tè sulla schiena dei carabinieri catturati, aveva un seguito effettivo? In altre parole era un leader, portatore di una rivolta ampia e riconosciuta oppure no?".

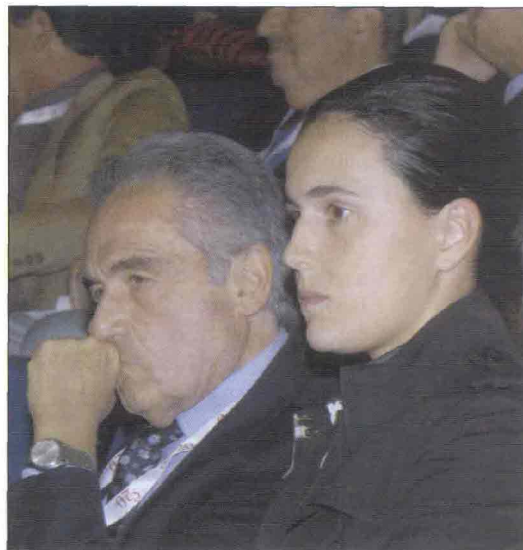
Bono, suscitando la reazione del Professor Luigi Goglia, altro autorevole storico presente, ha confermato l'importanza di Omar al-Mukhtar esponente della senussia cui apparteneva il futuro re Idris. Ha sottolineato la nobiltà e l'eroismo di questo strenuo combattente.

Questa insistenza del professor Bono nel voler attribuire anche ai libici di oggi un sentimento anti-italiano legato a colpe lontane, soprattutto del periodo fascista che tanto è costato anche al nostro Paese, ha indignato la platea suscitando una moderata reazione del generale Graziano che ha esclamato: "peccato che i libici non la pensino così!", ed anche di Giovanna Ortu alla quale il professore ha risposto: "Signora Ortu, ci sono quelli che vi vorranno bene, ma noi dobbiamo far sì che ci vogliano un po' meno male quelli che per ora non ci amano perché non sanno o non hanno saputo". E questo secondo noi non rientra nelle valutazioni di

uno storico che può al massimo analizzare il passato ma non può fare valutazioni politico-strategiche sul presente, e meno che mai sul futuro. Ciò è tanto più vero perché purtroppo, non certamente il professor Bono, ma tanti suoi colleghi, hanno dovuto ritrattare in tutto o in parte molte affermazioni comparse nei loro libri sulla base di documenti ufficiali non esattamente riportati, o non correttamente interpretati.

Federica Saini nel suo intervento ha parlato delle operazioni di polizia coloniale avvenute in Libia, "iniziate nel 1922 e protrattesi sino al 1931 quando la ribellione libica poté dirsi sostanzialmente esaurita". La Dottoressa Saini si è detta consapevole di quanto l'argomento potesse essere controverso per gli italiani di Libia e, infatti, a margine del suo intervento è nata una vivace discussione per la mancanza, secondo alcuni partecipanti, di elementi in grado di bilanciare una visione considerata troppo negativa della presenza italiana in Libia.

La Saini ha ricostruito le operazioni italiane di repressione della guerriglia libica illustrando, con la dovizia di particolari della storica suffragata dai documenti consultati presso l'archivio dell'esercito, le strategie militari, la retorica fascista del popolamento della colonia, le differenze tra ufficiali e truppe, la nascita dei battaglioni di



Giuseppe Blasi e Silvia Pineschi

libici e eritrei e i mezzi militari all'avanguardia che permisero all'Italia di avere la meglio su Omar al-Mukhtar e compagni, favorendo la definitiva conquista del territorio libico.

La scelta di questo taglio particolare dell'intervento, ha chiarito la Saini, non era dettata da volontà critica verso gli italiani di Libia quanto piuttosto, da un punto di vista squisitamente storico e nella consapevolezza di descrivere solo una parte specifica dell'avventura italiana, perché le operazioni di polizia coloniale in Libia possono essere ritenute "insieme a quelle in Etiopia, anche se moralmente discutibili [...] la pagina più brillante della storia militare italiana".

Francesco Prestopino, vicepresidente e responsabile culturale dell'AIRL, ha concentrato il proprio intervento sulla vasta produzione di opere letterarie realizzata da studiosi italiani e italiani di Libia - "quei concittadini che in Libia sono nati, o che comunque abbiamo risieduto in quella colonia [...] fino al 1970, quando la residua collettività fu espulsa da Gheddafi" - e che starebbe a testimoniare non solo l'interesse ma anche quanto dell'opera italiana sia stata compiuta nella cosiddetta Quarta Sponda. Partendo dall'esame di circa duemila volumi in suo possesso, Prestopino ha iniziato uno studio che ha come scopo evidenziare "il contributo che gli italiani



Fabrizio Santori, Angelo e Daniela Tripodi

hanno dato con la propria attività lavorativa, le proprie osservazioni e i propri studi, ad analizzare, interpretare e divulgare i vari aspetti della realtà libica, ad esclusione di quelli di natura militare o politica". Il periodo più ricco da questo punto di vista va naturalmente dal 1912 al 1970.

Dopo aver reso omaggio ad Emanuela Desio, figlia del professor Ardito Desio, Prestopino ha elencato alcuni dei titoli, divisi per argomenti, dei libri di maggior impatto per il suo lavoro ed ha ricordato come nel 1970 la Libia, grazie all'apporto italiano, fosse ben diversa, migliore, di quella degli inizi del 900 e, ricordando la recente visita di una delegazione dell'associazione a Bengasi, ha concluso affermando che "i frutti dell'opera di ricerca e di esplorazione, di civile convivenza e di amicizia fra i coloni italiani ed il popolo libico non siano stati vanificati dagli aspetti negativi derivanti dalla dominazione coloniale, che nessuno può o vuole negare, né dimenticare".

Il dibattito è stato molto animato, sostenuto da professionisti del settore, come il professor Luigi Goglia, e nostri associati.

Goglia in particolare ha risposto alla domanda di Gerardo Pelosi sulle atrocità attribuite ad Omar al-Mukhtar ricordando un episodio: in un incontro avvenuto nel giugno 1929 tra Badoglio, allora governatore della Libia, e Siciliani, all'epoca vicegovernatore della



L'intervento del Gen. Mario Buscemi

Cirenaica, Omar al-Mukhtar e qualche altro esponente dei Senussi, Badoglio tentò inutilmente di indurre Omar al-Mukhtar alla consegna delle armi e finse di averla ottenuta. A quel punto Omar ruppe la tregua e i suoi uomini fecero una imboscata ad una pattuglia dei carabinieri.

Goglia tuttavia ha esaltato la nobiltà della figura di Omar definendolo non un ribelle ma un "combattente nemico mai sottomesso né vendutosi".

Di seguito gli interventi fra i quali citiamo quelle di Nicolino Tosoni, che ha enfatizzato l'atmosfera di festa con cui italiani e libici vissero la costituzione del Regno Unito di Libia nel 1951 e di Letterio Alabiso il quale ha messo in evidenza come il quadro rappresentato dai relatori italiani sia stato dissacrante al punto che avrebbe fatto la felicità di Gheddafi.

Il Generale Mario Buscemi, già Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha ricordato di aver constatato durante una sua visita sotto la tenda di Gheddafi, che all'atteggiamento piuttosto sprezzante del Raiss si contrapponeva la solidarietà e la simpatia di tutte le

altre persone, ed ha suggerito come sia indispensabile, proprio per l'atteggiamento di grande affetto che i rimpatriati dimostrano verso la Libia, guardare ad un futuro di collaborazione e non al passato perché solo questo consentirà alla presenza italiana di tornare ad essere utile ed efficace per lo sviluppo della Libia senza impossibili revanscismi.

Il Console Giovanni Pirrello, che ha vissuto la drammatica esperienza della distruzione del consolato italiano di Bengasi, ha sottolineato la necessità di ricostruire la memoria storica distrutta da Gheddafi.

In conclusione è stato commovente l'intervento di due rappresentanti dei feriti libici attualmente curati negli ospedali di Roma, presenti nelle prime file, i quali hanno portato il valore della loro drammatica esperienza ed il loro sentimento di fronte alle terribili immagini di Gheddafi violentemente trucidato.

Gli atti del convegno, con la trascrizione di tutti gli interventi, sono in corso di stampa e verranno inviati su richiesta contattando l'Associazione.



Paolo Balbo e Emanuela Desio